



IL SANT'ANNA

SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

Seconda Domenica di Pasqua
7 Aprile 2024, n. 72
Anno III, n. 175

Gesù trova chiuso ma entra lo stesso / Gv. 20,1-9

don Jacopo

Che bello vederti

«Erano chiuse le porte di quel luogo», dice il vangelo di oggi: quanta verità in queste poche parole, quante esperienze e vicende che ci sono accadute ricordano le porte chiuse.

Nel «Pantone esistenziale», nel catalogo cromatico della nostra vita, ci sono infinite variazioni di un colore grigio che si chiama «porta chiusa»: quanta amarezza le porte chiuse, che solitudine davanti alla porta chiusa, che freddo.

Anche noi «abbiamo paura», proprio come i discepoli e allora chiudiamo la porta. Ci impegniamo con energia a chiudere le porte, conosciamo moltissime modalità per chiudere le porte, ci applichiamo con arguzia e ingegno a chiudere rapidamente le porte, pensando di avere chiuso fuori i pericoli e risolto il problema. Negli ingressi di molti condomini - quasi tutti - ci si imbatte in stratificazioni cartacee che raccomandano la chiusura delle porte. Messaggi di benvenuto, parole di accoglienza? Mai visti, solo allarmi: «Erano chiuse le porte di quel luogo». Ma non chiudiamo solo

i portoni, le porte blindate delle nostre case, i cancelli dei nostri cortili, gli ingressi delle chiese, i giardinetti pubblici: chiudiamo anche amicizie, amori, relazioni, frequentazioni, percorsi, impegni, promesse, sogni.

Si chiudono per sempre le stagioni della vita, si chiude la giovinezza, si chiude l'età adulta.

Chiudiamo con quella compagnia, chiudiamo con quella comunità, chiudiamo con quelle persone, chiudiamo con quella zona, chiudiamo con la chiesa a volte proprio perché troviamo le porte della chiesa chiuse per noi. Qualcuno chiude con la speranza, con la fiducia, con la simpatia, con la misericordia, con l'ascolto, con lo sguardo benevolo, con la voglia di ricominciare: basta, ho chiuso, da oggi penso solo a me. A volte è il destino che chiude la porta, in qualche caso lentamente, altre volte la porta sbatte e tutto è finito in un istante, improvvisamente.

Prima o poi comunque chiudiamo tutti, si chiuderà anche la vicenda dei nostri giorni, porta chiusa e fine di tutto, amen.

Le porte chiuse vinceranno, dunque? Gesù risponde più o meno così: «*Ho trovato chiuso, ma sono entrato lo stesso*».

Non dobbiamo aprire le porte, non serve. Possiamo invece scoprire che il Signore è con noi, sta «*nel mezzo*» dei nostri giorni, nel mezzo delle nostre vite: è già con noi, è sempre con noi. Gesù ha il sesto senso dell'innamorato, infallibile: i suoi occhi ci trovano perché lui è innamorato.

Anche nei nostri errori più abissali, nei nostri dolori più oscuri dove lui sembra non esserci, invece è lì da sempre e non per farci la predica, ma semplicemente per stare con noi: «*ho trovato chiuso e allora sono entrato*», questo è il suo salvifico galateo, il contrario del nostro per fortuna.

Gesù risorto cerca i suoi amici e li trova chiusi, chiusi dentro, in tanti sensi, in tutti i sensi: i discepoli si sono chiusi. Gesù risorto «*trova chiuso*», non ci sono in giro molte persone disponibili ad ascoltare l'annuncio della Resurrezione. Come fare a credere alla speranza? Non vedi che vincono sempre i soliti noti?

Non vedi che i potenti tramano ancora e ancora per spadroneggiare e non per servire?

«*Pace a voi*». Una volta entrato, Gesù non pone nessuna domanda circa le porte chiuse, non recrimina piagnucolando sulla sua solitudine, non fa notare con puntiglio di essere stato chiuso fuori, non accusa nessuno di aver chiuso la porta, ma entra e dice «*pace a voi*».

Noi chiudiamo le porte perché non siamo in pace, siamo in guerra tra noi e dentro di noi e con noi stessi, vediamo nemici ovunque e l'unica cosa che sappiamo fare è chiudere, sbarrare le porte ad ogni cambiamento, ad ogni apertura, ad ogni speranza, ad ogni sogno.

Ci poniamo in ascolto solo della paura, solo dalla paura accettiamo consigli, solo dalla paura riceviamo suggerimenti e così

restiamo soli, noi chiusi dentro e tutto il mondo chiuso fuori.

Ogni volta che accogliamo la pace - invece - possiamo accorgerci della presenza del bene, della presenza amica di Cristo, pronto immediatamente a fare il primo passo, anzi ne ha già fatti molti per venire a trovarci. Gioia. «*E i discepoli gioirono nel vedere il Signore*», che ha trovato chiuso ma è entrato lo stesso.

Nessuno chiede a Gesù «*chi ti ha dato le chiavi, come hai fatto ad entrare, hai rotto la serratura, adesso chi paga*», queste sono le domande di chi vive asserragliato in adorazione della proprietà privata. Niente di tutto questo da parte dei discepoli.

Invece tra loro brillano parole di festa, di gioia: «*che bello vederti*».

Quante porte si aprono - tutte - quando come i discepoli sap-

piano dire: «*Che bello vederti*!». Che bello vivere con questo sguardo: «*che bello vederti*!», parole che salvano, lo sguardo dell'amore non dice bugie.

«*Che bello vederti*!», è lo sguardo di chi ama, di chi vive il comandamento del Signore.

Forse dobbiamo cambiare qualche aspetto del nostro modo di fare, di essere cittadini e cristiani, forse possiamo mutare qualcosa del nostro carattere, con l'obiettivo ambizioso di mettere in circolo sempre più frequentemente queste parole: «*che bello vederti*!».

E passo dopo passo non ci saranno più porte chiuse, e persino la porta dell'ultimo giorno sarà scardinata e gettata lontana e potremo dire e ridire parole attese dal cuore: «*che bello vederti*!»

Sette, guru, maghi e atteggiamenti settari

don Aurelio

Meglio brindare alla coscienza

Tredici milioni di italiani si rivolgono regolarmente a maghi e chiro-manti, santoni di sette e guru assortiti. Un vero e proprio boom. Il Codacons riferisce che ogni giorno sono trentamila coloro che chiedono aiuto e che non riescono a liberarsi dal giogo delle sette. Sono tanti i soldi che girano intorno a questo business: circa 8 miliardi di euro di fatturato (immaginiamo la cifra astronomica di nero, ma forse per calcolarla ci vorrebbe un mago).

Un mix di inganni, frodi, mistificazioni, manipolazioni con esiti a

volte tragici, come la cronaca racconta. L'occidente secolarizzato e ateo condanna senza sfumature il cristianesimo e se ne allontana compiaciuto, ma si lascia volentieri manipolare da tutto il resto.

Dietro la trappola delle sette ci sono criminali che si beffano dello Stato e della dignità umana.

I Guru si approfittano della solitudine, della debolezza, del bisogno, della sofferenza, dell'ignoranza. Occorre molta prudenza e sapienza nel rapportarsi con la Società Torre di Guardia dei Testi-

moni di Geova, New Age, Scientology, sette orientaleggianti.

Tra i tanti esempi di ignoranza, spicca la recente rilettura e riabilitazione della figura di Satana, raccontata da «*Hazbin Hotel*», un cartone animato americano, di notevole successo.

In pratica la trama si basa sull'affermazione che «*quelli del Paradiso*» sono cattivi perché non accolgono i diavoli, che alla fine non sono poi così cattivi, poverini. Si tratta di un piano narrativo deviante, che conduce ad impervi sentieri di indifferenza etica: la-

sciamo stare il tema teologico, inarrivabile per questo cartone animato. La riabilitazione di Satana pone qualche interrogativo che vogliamo esprimere in forma leggera: se i diavoli sono vittime del «cielo cattivo», allora san Francesco d'Assisi è peggio di Adolf Hitler? Papa Francesco più volte ha ripetuto che «a questa generazione hanno fatto credere che il diavolo fosse un mito, una idea di male, un'immagine simbolica, ma il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui. Il diavolo è bugiardo, è il padre della menzogna, un seminatore di divisioni, di guerre, il padre di ogni litigio». Per Papa Francesco occorre fede e la consapevolezza che la vita è una lotta contro il male, per essere come san Francesco d'Assisi - creatura paradisiaca - e non come Hitler o Stalin, creature infernali.

Papini nel 1953 disse: «L'ultima astuzia del diavolo fu quella di spargere la voce della sua morte». Il cardinale Ravasi ha scritto che non tutte le sette sono sataniche, ma tutte sono diaboliche. Non c'è molto da ridere se si comprende cosa significa la parola inferno e quale sia il volto del diavolo. Viviamo in un'epoca di crescente incertezza e mancanza di punti di riferimento e quindi sono milioni le persone che si avvicinano a questi mondi pseudo-religiosi, esoterici o magici per ottenere risposte o consolazione, per sentirsi parte di un gruppo speciale. C'è un'acuta osservazione di Chesterton, molto significativa a proposito di quanti si considerano moderni ed emancipati perché hanno eliminato dal proprio orizzonte la fede in Dio, come fosse un residuo del pas-

sato: «Chi non crede in Dio, non è vero che non crede in niente, perché comincia a credere a tutto».

L'opposto della fede non è l'incredulità, ma la magia e l'idolatria. Il sentimento religioso può deviare anche nella superstizione, che si può presentare mascherata sotto il culto che rendiamo al vero Dio. (cfr. Isaia 8,19 e Apocalisse 21,8). Il triste caso della cosiddetta «Madonna di Trevignano» è solo uno dei tanti esempi di superstizione «cattolica» travestita da fede. Gesù è il Signore (Kyrios), al di sopra di ogni culto e di ogni autorità e nella libertà chi lo segue impara a riconoscere le «sette» e «l'atteggiamento settario». Anche nella Chiesa sono presenti segnali di comportamento settario e manipolatorio: venerazione di persone cosiddette «carismatiche», associazioni o movimenti chiusi e autoreferenziali conducono inesorabilmente a tragiche forme abusanti, conducono a compiere il male e non il bene. Concludo consegnando tre aspetti utili per evitare di cadere in sette e settarismi.

Primo: la libertà. Diffidare da discorsi anche vagamente «esclusivi», da gruppi chiusi, da prospettive che promettono di rivelare complotti e verità nascoste: grazie, non mi interessa, preferisco la mia libertà.

Secondo: la coscienza. Il Beato Cardinale J.H. Newman, nella sua «Lettera al Duca di Norfolk, scrive: «Certamente se io dovessi portare la religione in un brindisi dopo un pranzo - cosa che non è molto indicato fare - allora io brinderei per il Papa. Ma prima per la coscienza e poi per il Papa». La coscienza del credente non cade mai in fanatismi e militanze fanatiche e alla fine «brinda per il Papa» e il suo magistero: disprezzi il Papa? Grazie, non mi interessa.

Terzo: la cultura. Leggere, studiare, confrontarsi, dialogare, pensare, affidarsi a testi accademici, universitari, classici e non ad editrici improvvisate o sconosciute. Quanta verità nei Promessi Sposi, in Leopardi. Così potremo provare a costruire un frammento di paradiso e non di inferno, alla faccia di «Hazbin Hotel» e dei suoi diavoli, che restano tali.



La tomba è vuota: guardiamo e crediamo



Catechismo

Riprendiamo sabato 6 aprile, alle ore 18 per le ragazze e i ragazzi e in Auditorium per i genitori di quarta e quinta elementare. Il tema di questo quinto incontro di catechesi per i genitori è «Il sacramento del matrimonio»... interessante partecipare in coppia, che dite?

Truffe on line e non solo: incontro con i Carabinieri

Giovedì 18 aprile alle ore 16.00, qui nel nostro Auditorium di sant'Anna, **il Comando dei Carabinieri di Rapallo** offre un importante momento di **formazione** e di **educazione sociale**. Il tema è quello delle truffe ai danni degli anziani, sempre più numerose, sempre più prepotenti, sempre più frequenti. Tutti conosciamo casi di telefonate che raccontano finti incidenti di parenti e fanno orribilmente affidamento sugli affetti. Oppure siamo stati cercati da personaggi strani che citofonano alla porta chiedendo informazioni e insistono per entrare in casa, facendo leva sul senso civico e lo spirito di accoglienza. Queste forme di truffa riescono abilmente a mandare in confusione le vittime e ne approfittano, ma è possibile riconoscerle facilmente. Si tratta di atti di violenza, nei confronti dei quali possiamo guadagnare consapevolezza e conoscenza, evitando di vivere barricati in casa e sospettosi di tutto e di tutti.

I Carabinieri offriranno alcune indicazioni per imparare a smascherare immediatamente situazioni di illegalità e vivere così con più stabilità e serenità nel nostro quartiere. Grazie ancora ai Carabinieri e siete tutte e tutti invitati.

CAMMINIAMO INSIEME!



IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com